

Si riconosce dalle mani di S. Santità la Vittoria
de l'Armi Cattoliche, e si supplica per la
Lega vniuersale contro il Turco

O D E.



Vinto il Trace : e di sanguigno vmore
Già tien deforme , e molle
Il Pianeta Ottoman l'argenteo crine ;
E de gli Austriaci campi entr'il confine,
Oue superbo , e folle
Pompa facea del minacciofo ardore ,
Or con vario tenore
Di Lauri in vece a l'empia fronte annessi
Ne le perdite sue porta i Cipressi.



D'Assiri, e Medi, d'Arabi, e Numidi
Le membra lacerate
Tutt'ingombrata han sì l'Vnghera arena;
Che può de' corridor la zampa a pena
Imprimer l'orme vsate,
Senza calcar gli effangui busti Infidi:
Fuman de l'Istro i lidi
D'Afiatica strage, ed infueti
Porgon caldi tributi al fen di Teti.



Or doue spieghi, Inuido mostro, il volo,
Doue ritorci i lumi,
Lungi dal lagrimoso infausto ogetto?
Sì, ch' a vil fuga il fiero Duce astretto
Con sanguinosi fiumi
Di barbariche vene inonda il fuolo:
Sì, che propizio il Polo
A **CORONATI EROI** d'alzar concede
Archi di gloria a la Romana Fede.



Fermati, e mira differrar le porte
De l'animose mura
Al lieto suon di Marzial concenti;
E al grandinar di mille globi ardenti
Spirar l'Oste spergiura,
Da temerario ardir ridotta à morte,
Pur de la rea tua forte
Non è cagion bastante inuitto brando
Che bellicosa man vada rotando



De l'onda Tiberina a l'alme riu
Moui meco le piante,
Del Successor di PIERO al Reggio foglio;
Ed obliato il tuo natiuo orgoglio
D' INNOCENZA REGNANTE
Impara a venerar l'opre festiue:
A la tua destra ascriue
Il Mondo tutto, ò gran Pastor de l'alme,
I Tracij scempj, e le CESAREE palme.



Con l'oro tù de' preziosi erarj
Strano argine opponesti
De l'inimico ferro a i flutti infani :
Quindi per cancellar di falli vmani
Caratteri funesti
Prono giacesti a piè di sacr'Altari:
Ah, che gli ostil ripari
Non abbattè, SIGNOR, ò braccio, ò fenno ;
Tue preci, e tuoi tesor cader li fenno.



A l'affalto de gli vmili sospiri
Si diè per vinto il Cielo,
Ed ispirò placidi influssi a gl'Astri.
I minacciati a noi Nembi, e disastri
Con retrogrado telo
Vibrò su 'l capo a l'Infedel Busiri :
Quindi è ch'omai rimiri
Dal profano furor de i popol' empj
De l'Augusta Città sicuri i Tempj.



Per te luce benigna ammanta il Sole,
Per te ridon le sfere,
E di gioia furieri han gli aurei lampi.
Omai senza timor d'Austria ne' campi
De l'offese guerriere
Stringon le Madri al sen l'amata prole:
Ne l'Reno più si duole,
Che di sue Spose a i talami più casti
D'adultero Ladron l'onta souraffi.



E ben da lungi al mio Castalio suono
Del tuo gran merito a i vanti
Con plauso trionfal Eco risponde;
Il fiume altier, che sù le proprie sponde
Tien le mura costanti,
Che, tua mercè, fuor di catena or sono,
Te del Cesareo Trono
Col mormorar de la natia fauella
Celeste Alcide, e non sognato appella.



Te Condottier di sì degn'opre adora
Il SARMATICO Marte,
E'l gran Veffillo al Quirinal destina,
Dolce veder la nobile rapina
Calcata a parte a parte
Dal PIO nouel, che in Vatican s'onora;
O come i rai scolora
Sott' il sacrato piè pallida, e bruna
Benche dipinta sia, l'Odrifia Luna!



I' sò, che scossò a sì gran colpo inuitto
Freme il barbaro Trace,
E gli vacilla in sù le tempia il ferto.
Mà se le luci poi colà conuerto,
Oue lo scettro audace
A cento regni hà 'l crudo imper prescritto,
Temo, che dal conflitto,
Oue a terra poc' anzi egli cadèo,
Più feroce non forga il vinto Anteo.



A te , che Dio ne rappresenti in terra ,
Il rinascente mostro
D'affrontar, d'estirpar, SIGNOR, s'aspetta.
Opra tua sia , che riunita , e stretta
Veggia il Secolo nostro
La Cattolica Europa in sacra guerra ;
Tù la strada differra
A magnanime imprese . O con qual laude ,
Al bel trofeo presaga Musa applaude !



I cenni tuoi , che ponno aprir del riso
. La beata magione ,
L'albergo furial chiudan del pianto ,
Sì che cattiva la Discordia intanto
DI FEDELI CORONE
Non tenga il cor col suo velen diuiso .
Già di veder m'auviso
Incatenato a piè del Vaticano
Gemer d'Abido il Regnator profano .



Segua del gran GIOVANNI il forte braccio
Ne gli Vngarici valli
A inalberar le Redentrici Insegne;
Ch'a sì prode Campion non sia, che sdegne
D'Itali, Iberi, e Galli
Vnirsi il brando in ben concorde laccio:
Ne sia sì duro impaccio,
Che superato da guerrier Colleghi
A le piagge Eritree l'adito nieghi.



Quindi il pugnace Augel spieghi le piume
De L'AVSTRIACO Giove
D'empie Babelli a fulminar le moli,
Memore ancora de gli vsati voli
Corra a iterar le proue
Del suo valor su 'l Palestino fiume:
La desolata Idume,
Che il suo nodo feruile in van detesta,
Di LEOPOLDO al crin le palme appresta.



Ne con forza minor congiuri il mare
Del superbo Tiranno
Con mille abeti ad affrettar lo scempio
Del TONANTE ROMAN mosi a l'esempio
O quali forgeranno
Ne generosi cor Cristiane gare!
Vniti a trionfare
Spireranno terror ne i flutti Eufini
Ligustici , Tirreni , Adriaci pini.



Senza contrasto a l'or d'ostil ritegno
Le battezzate vele
Ultrici solcheran di Nereo il grembo;
Seminando di lutti orrido nembo
Soura l'onda Infedele
La Grecia scioglieran dal ceppo indegno;
E nel Cidonio Regno
Poserà cinto d'immortale alloro
Il Veneto Leon la Giubba d'oro.



Non è vano desirè , ò speme ingiusta
Quella de la mia Cetra,
Ne mendaci armonie Febo m' inspira .
Per opra D' INNOCENZO oggi rimira
Il Mondo insieme , e l' Etra
Di spoglie Oriental Germania onusta :
Mà con pompa più augusta
Correr tosto vedrà l' Oronte , e l' Ebro
Ad inchinarsi tributarj al Tebro .

